

Segue dalla prima

Ufficialmente. Nel suo ufficio a Palazzo Chigi sono invece arrivati assordanti gli echi della rissa che è scoppiata, com'era prevedibile, tra le diverse componenti della maggioranza di governo. Quando si perde è difficile rimanere uniti. Ancora di più se ragioni di divisioni ce n'erano anche prima della consultazione elettorale ed a mala pena erano state soffocate in attesa del voto. Sbraita la Lega contro la palla al piede che è «la nuova Dc». An vanta i risultati dei propri candidati che vengono definiti «esaltanti» nella debacle generale e Fini parla esplicitamente di «campanello d'allarme», i centristi minacciano di ritornare alla carica sulla legge sull'immigrazione minacciando di riproporre al Senato un emendamento simile a quello Tabacchi che ha rischiato, nei giorni scorsi, di mandare a gambe all'aria la coalizione di governo.

Ed anche all'interno di Forza Italia, il partito del premier, accusato in modo esplicito dagli alleati di avere sbagliato le candidature in alcuni luoghi simbolo, le cose non vanno bene. La resa dei conti, ufficialmente è fissata per domani, quando si riunirà la

“ La maggioranza allo sbando La Lega sbraita contro la palla al piede che è la nuova Dc mentre An vanta i risultati dei propri candidati ”

ADMINISTRATIVE
2002

Dentro Forza Italia sotto accusa il coordinatore Antonione I centristi tornano alla carica sull'immigrazione ”

La sconfitta brucia, nel Polo è subito rissa

Fini si chiede: chi ha scelto i candidati? E Bossi va all'affondo: colpa dei cattolici e degli elettori di Berlusconi

Consulta del partito, convocata in tempi non sospetti ma che capita a fagiolo. In attesa c'è grande tensione. Sotto accusa il coordinatore Roberto Antonione cui farebbe bene rispolverare le sue nozioni di dentista prestando alla politica per riuscire a rimettere insieme i pezzi di una dentatura che, per i troppi buchi, non è più il caso di usare per grandi sorrisi. Anche il mi-

nistro Scajola, che prima di assicurare a titolare del dicastero dell'Interno, occupava quel posto, non gli avrebbe lesinato critiche. Anche perché Antonione non si è accontentato del ruolo nel partito ma ha chiesto, ottenendolo, di fare anche il sottosegretario. E proprio agli Esteri con la non celata velleità di sostituire Berlusconi medesimo una volta che il premier si sarà

stufato di cambiare il mondo. Il ridimensionamento di Antonione, però, creerebbe un altro problema non da poco poiché la gran parte dei coordinatori regionali ricopre anche incarichi di governo alla faccia dell'incompatibilità che pure, nero su bianco, c'è nello statuto di Forza Italia. Ma da quelle parti, è noto, non è detto che quello che è scritto viene tenuto in

gran conto. Sarà anche vero quello che Berlusconi tende ad accreditare e cioè che il problema non riguarda il governo ma il partito. Ed è, quindi, in quella sede che le soluzioni andranno trovate. Ma quello che è certo è che ieri è stata la giornata dei distinguo nella maggioranza. Con il premier furibondo per essere stato costretto a quelle esibizioni in campa-

gna elettorale, mascherate da scampagnate tra amici, che non sono servite neanche a portare a casa un risultato positivo lì dove lui è stato costretto ad esporsi in prima persona. Dimostrando, per la prima volta da molto tempo, che gli spot del premier possono anche non essere più utili a vendere il prodotto. Ma, anzi, possono far calare l'audience.

Ci ha pensato con il suo stile Umberto Bossi a dar fuoco alle polveri. «Berlusconi deve mettere in riga i suoi» è partito all'attacco il leader leghista accusando Forza Italia di ospitare troppi vecchi esponenti dell'Dc, a cominciare da quel Galan, presidente del Veneto sulle cui spalle è stata scaricata gran parte della figuraccia fatta dal Polo, dopo la sconfitta di Verona. «Noi della Lega siamo stati bersagli di attacchi democristiani -ha insistito Bossi- di chi vuole che torni la Dc, quella famosa di Roma padrona. Attacchi contro di noi che alla fine sono attacchi contro Berlusconi». Replica a stretto giro Marco Follini, dell'Udc, che non manca di ricordare a Bossi da che parte stava quando loro già sostenevano il primo governo Berlusconi. «Bossi ha paura che ritorni la Dc? È diventato un tormentone, basta, non se ne può più». Ma sullo sfondo, inesorabile, ritorna di stringente attualità la disputa sulla legge dell'immigrazione. Decideranno questa mattina cosa fare i centristi, ma data la tensione, l'emendamento Tabacchi potrebbe tornare di stringente attualità. Ed allora la tanto decantata unità del governo potrebbe ripiegarsi su se stessa come un castello di carte. Mette le mani avanti Roberto Calderoli, vicepresidente leghista al Senato: «La Bossi-Fini deve essere approvata al più presto». I centristi riflettono. Non sembrano disposti a cedere su quella che per loro è una battaglia di principio.

Corre ai ripari anche An. Esibendo tabelle e schemi in puro stile Berlusconi, Ignazio La Russa ha cercato di dimostrare che se la coalizione ha subito uno smacco a loro è andata bene. Ma errori sono stati compiuti. Infatti, alle elezioni «non si vince automaticamente ma grazie ad un serio lavoro di coesione della maggioranza». Ed innanzitutto seguendo un criterio di scelta dei candidati che questa volta non è stato quello seguito. Troppi amici, accusa An. Poco rispetto per le competenze. Scelte «personalistiche» che non rispondono allo spirito della coalizione che, peraltro, Lega e Udc dimostrano di avere poco. Di qui una bella lettera a coloro cui spetta il compito di decidere le candidature nel Polo per richiamare tutti agli ordini. L'hanno firmata i due capigruppo La Russa e Nania. Fini, prima disponibile, ci ha ripensato. Lui sta al governo. Ed il governo nella debacle non c'entra. Se questa è la tesi, bisogna sostenerla.

Marcella Ciannelli

pane al pane vino al vino

Davvero un brutto weekend dunque per la Casa della libertà, anche se nessuno, nemmeno dall'opposizione, mette in discussione a breve termine la stabilità politica e del governo. Un fine settimana reso ancora più amaro per la Cdl dalle sconfitte rimediate in alcuni luoghi-simbolo. Come Arcore, dove vive Silvio Berlusconi, dove c'è Villa San Martino teatro dei famosi abbracci tra il Cavaliere e Bossi e dove adesso è stato eletto un sindaco espressione di un'alleanza Ulivo-Prc-Italia dei valori (ma anche prima il paese era in mano al centrosinistra). Come Erba, sedicimila abitanti, per tanti anni roccaforte del Carroccio, dove Enrico Ghioni ha battuto il leghista Ermano Rota. Come Monza, centomila elettori, la terza città lombarda, dove Michele Faglia ha staccato Roberto Radice di ben sette punti percentuali. Come Castellammare di Stabia, dove, nonostante la mobilitazione degli ex Dc, tra cui Antonio Gava, si è imposta la ex vicepresidente del Senato Ersilia Salvato, Ds. Come Nocera Inferiore, dove il sindaco uscente, il polista Aldo di Vito, è stato sconfitto da Antonio Romano. Come tanti altri comuni medio-piccoli: da Borgomanero a Cernusco sul Naviglio, da Desenzano sul Garda a Montebelluna, da Fabriano a Ceccano.

Laura Cesaretti e Massimiliano Scafi, IL GIORNALE, 11 giugno, pag. 3

l'intervista

Mauro Zani



Vanni Masala

«È evidente che siamo di fronte ad un trend elettorale che può aprirsi ulteriormente a buoni risultati». Mauro Zani fa una prima analisi dei risultati delle amministrative in Emilia-Romagna. Il segretario regionale dei Ds ha più di un motivo per essere soddisfatto: Piacenza torna ad essere amministrata dal centrosinistra, in tutti i comuni sopra e sotto i 15 mila abitanti la coalizione e i democratici di sinistra in particolare hanno ottenuto ottimi risultati, anche in quei tre su 15 dove non hanno vinto, a conferma del ribaltamento di una tendenza che solo due anni fa sembrava condannare la sinistra ad un ruolo di progressiva subalternità di governo. La ferita aperta dal centrodestra in Emilia sembra ora essere circoscritta all'anomalia Parma, e nella stessa Bologna i segnali intorno alla gestione guazzalochiana sono di intenso scricchiolio.

Mauro Zani, Bersani ha parlato di Piacenza come importante termometro: come affermano alcuni commentatori sta

Dobbiamo puntare all'unità della nostra coalizione. Solo così possiamo vincere

”

cambiando il vento del nord?
«Il trend elettorale sta cambiando. I dati parlano di un risultato diverso rispetto a quello contraddittorio delle Politiche, dove, pur avendo conquistato tutti i seggi, per i Ds in particolare modo si era evidenziato un esito ancora negativo. Ora, nei comuni al di sotto dei 15 mila abitanti l'Ulivo ha ottenuto il 58,2 per cento, contro il 53,7 delle politiche. E si è votato in un campione di comuni molto significativo, che va da Piacenza alla Romagna. Il segnale positivo per lo schieramento è molto omogeneo. Un dato che non cambia per i Ds, anche in comuni dove pure si

partiva da risultati già alti: se poi prendiamo in esame anche Comacchio, Parma e Piacenza vediamo che Forza Italia perde il 3 per cento, mentre i Ds vanno avanti dell'1,5».

Alla luce di queste cifre, quali sono le condizioni necessarie per vincere?

«Prima di tutto è fondamentale il massimo di unità possibile nel centrosinistra. Si è visto che al di là degli appalti dei singoli partiti, questo ha creato un clima positivo recepito dagli elettori. Non ci possiamo limitare a federare il nocciolo duro dell'Ulivo. È necessario anzitutto allargarne le basi.

L'altra condizione essenziale è aderire alle peculiarità territoriali, anche con liste civiche che non assorbono i partiti. Questo deve essere un punto di riflessione molto importante per l'Ulivo ed il centrosinistra. D'altra parte, prima delle elezioni avevo detto che era necessaria una piegatura della coalizione in senso civico».

Siamo andando verso elezioni personalizzate?

«Non basta: ciò che conta è innescare un meccanismo di partecipazione. Le liste civiche sono servite a questo, ed anche per ciò le discussioni di vertice all'interno della coalizione sono

apparse così distanti. L'importante è il civismo democratico, che in Emilia-Romagna peraltro c'è sempre stato. Ora si tratta di capire che le pulsioni localistiche virtuose devono essere raccolte dal centrosinistra, altrimenti lo fa il centrodestra».

Una strategia che non è riuscita a Parma.

«A Parma l'ha messa in pratica Ubaldo. Noi abbiamo posto una sorta di assedio ad un sistema di potere locale raccolto attorno al Comune. E questo non basta. Dobbiamo levarci il cappello davanti ad Albertina Soliani, ma anche metterci in moto sin da

ora per cambiare le cose con un rapporto circostanziato con diverse categorie sociali».

E Bologna è assimilabile all'esperienza piacentina?

«La differenza è che a Parma Ubaldo è stato in grado di cooptare settori sociali del centrosinistra, anche dinamici e rilevanti. A Bologna, semplicemente questa situazione non c'è».

La coordinatrice regionale di Forza Italia, Isabella Bertolini, ha affermato che questo voto è una boccata d'ossigeno per una sinistra allo sfascio, che

l'Emilia-Romagna è una regione da democratizzare che si avvia ad essere fanalino di coda delle regioni italiane più avanzate.

«Fin che va così sono abbastanza tranquillo: non si aprirà mai uno spazio serio per il centrodestra. Dicono il falso ed i cittadini lo capiscono, agendo di conseguenza. Devono guardare i voti e osservare che quel po' di breccia che avevano aperto si sta chiudendo. Da parte nostra, non dobbiamo chiudere in una difesa statica di questa regione, ma considerare che si è aperto un meccanismo di adesione e partecipazione dei cittadini al centrosinistra, ai quali interessa sapere se la nostra è una forza unita e vitale. Così in Emilia-Romagna dobbiamo riattivare su basi nuove questo modello partecipativo».

L'adesione civica è spinta dalle scelte sbagliate della politica governativa?

«C'è un evidente riflesso. Da parte nostra, dei Ds, non c'è stata impazienza o arroganza, ma volontà di proporsi come forza centrale, anche accogliendo le critiche. E il risultato ottenuto mi pare significativo».

Dobbiamo levarci il cappello davanti alla Soliani e metterci in moto subito per cambiare le cose

”

Uscito sconfitto per 106 voti, il candidato del centrosinistra presenterà ricorso: «Vi è stata una palese differenza di trattamento sulle schede annullate»

Crocetta: a Gela la partita non è ancora chiusa

Salvo Fallica

GELA «A Gela la partita è ancora aperta, 106 voti di differenza su 1.300 voti non validi, sono facilmente recuperabili, sono fiduciosi nell'operato della magistratura».

Si esprime così, Rosario Crocetta, che per un centinaio di voti, in una realtà di oltre ottantamila abitanti quale Gela, non è il nuovo sindaco del centro-sinistra. «Presenterò ricorso per due motivi - spiega Crocetta - vi è stata una palese differenza di trattamento sulle schede annullate. Nelle sezioni dove prendevo più voti, annullavano le schede dove era scritto il mio nome, invece in quelle dove era in vantaggio il candidato del Polo Giovanni Scaglione, questo metodo non veniva applicato ed i voti gli venivano riconosciuti. Oc-

corre una serie revisione delle schede, adoperando lo stesso metodo di valutazione, senza disparità. La legge afferma, che in caso di scrittura del voto, bisogna non considerarlo valido. In ogni caso, qualunque criterio applicato deve essere uguale per tutti i candidati». Crocetta è sereno e fiducioso, attorniato da elettori che si congratulano con lui e lo spingono a presentare il ricorso sostiene: «Se si fa questa verifica, risulterà il più votato, con un vantaggio di 400 voti. Sono fiducioso sul fatto che esiste ancora lo stato di diritto in Sicilia». Crocetta è un fiume in piena: «Il candidato del Polo ha cambiato la squadra degli assessori al ballottaggio, e questo credo che non potesse farlo, perché ha modificato il patto con gli elettori, creando confusione. Anche su questo presenterò un ricorso. Poi ci sono sezioni, dove sarebbero avvenuti fatti allucinanti». Crocetta fa

una breve pausa, poi argomenta: «A Gela, sostanzialmente abbiamo vinto, ma è stato fatto di tutto per impedire questa vittoria. Ringrazio tutti quelli che mi hanno sostenuto, e tutti i leader nazionali che sono venuti a Gela, dopo gli appelli su "l'Unità". A loro rinnovo il mio appello, aiutateci ancora, in ballo vi sono valori come la democrazia. Ritengo che gli stessi leader nazionali del Polo, dovrebbero prendere le distanze rispetto alla campagna selvaggia condotta nei miei confronti da alcuni dei loro rappresentanti locali. Rispetto alle offese personali che ho ricevuto sulla mia identità sessuale, ai limiti del reato penale, non so se presenterò denuncia. Sul piano morale, credo sia più importante la denuncia all'opinione pubblica di questi attacchi orribili». Sul piano politico vi è la questione di Rifondazione comunista. «Rifondazione comunista - afferma Crocetta

- è responsabile della mia sconfitta, non mi ha fatto vincere al primo turno, ed al ballottaggio non ha fatto nulla per aiutarmi, anzi, ha invitato i suoi elettori a votare scheda bianca. Hanno lavorato scientificamente per farmi perdere». Sulla posizione di Rifondazione a Gela, critico anche il commento del segretario regionale dei Ds, Antonello Cracolici: «In alcune zone dell'isola vi è stata una prova di immaturità politica di Rifondazione, che ci ha fatto perdere. Dove eravamo uniti, come a Caltagirone ed in tanti altri comuni, siamo andati oltre la coalizione. Il centro-sinistra commette ancora errori, evitabilissimi. A Paternò importante centro etneo (50.000 abitanti) il candidato delle sinistre ha recuperato al secondo turno ben 20 punti, giungendo ad un passo dalla vittoria. Ebbene, mancava il simbolo della Margherita, vi è materiale sul quale rifletter».